

252



IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE PENALE DI CAGLIARI

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

Visto
Cagliari, 11 DIC. 1987
IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

CONTRO

- 1) VINCI Salvatore, nato a Villacidro l'1.12.1935, dom.to in Firenze; - detenuto -
- 2) STERI Salvatore, nato a Villacidro il 20.8.1939, ivi resid. Vico II° S. Antonio n° 28;

V. in Cagliari, addì 12-12-1987
IL PROCURATORE GENERALE

imputati:

del delitto p.e.p. dagli artt. 110, 575, 577 n° 3 e u/p., 61 n° 5 C.P., perchè, in concorso fra loro, con premeditazione e profittando del tempo di notte e delle condizioni ostative alla difesa (stanza cieca del domicilio coniugale), cagionavano violentemente, cagionandole anossia, la morte di Steri Barbara, moglie del Vinci Salvatore.

Evento accertato in Villacidro il 15.12.1960.

//

Nel quadro delle lunghe e complesse indagini svolte dalla magistratura fiorentina per una lunga serie di omicidi, commessi a partire dal 1968 nel territorio di Firenze, (legati fra loro dal fatto di essere stati commessi dalla stessa identica pistola) e, riguardo, ad almeno alcuni dei quali, risultava, in vario modo, coinvolto Vinci Salvatore da Villacidro, veniva ripreso in esame l'episodio della morte della prima moglie del Vinci, avvenuta in Villacidro nella notte fra il 14 ed il 15 gennaio 1960. Detto episodio, sulla base degli accertamenti svolti, a quel tempo dai CC. locali e da una perizia medico-legale, che

253

si era pronunciato in tal senso, era stato attribuito a suicidio da parte della stessa moglie del Vinci, Steri Barbarina, che era stata trovata, morta, nella sua stanza da letto con una bombola di gas aperta.

Le modalità del caso - a suo tempo accertate con non sufficiente approfondimento - non convincevano gli inquirenti che procedevano ad una serie di nuovi accertamenti (tra cui, oltre le dichiarazioni dei familiari della Steri e numerosi altri elementi, una nuova perizia che escludeva che la morte della donna potesse essere stata determinata dal gas liquido (di per sé non venefico, ma tossico solo se in quantità tale da saturare completamente un ambiente in modo da escludere l'ossigeno). Decisive, apparivano, poi, dopo che il Vinci e suo cognato Steri Salvatore erano stati formalmente indiziati per tale reato, le dichiarazioni dello stesso Steri, il quale, praticamente, faceva crollare l'alibi, a suo tempo avanzato dal Vinci e sostenuto dallo Steri.

Quest'ultimo infatti, che aveva asserito di essere stato in compagnia per tutta la sera del cognato, sino a quando questi tornando a casa non aveva sospettato che la moglie si stesse trattenendo nella stanza da letto con un altro uomo (giòva far presente che, pochissimo tempo prima - il 3.11.1959 - era stata sorpresa, nelle campagne di Villacidro, mentre si congiungeva carnalmente con un suo ex fidanzato, Pili Antonio) ed era corso a chiamare il suocero e il cognato, a casa loro, per avvertirli di quanto scoperto. Tornati a casa dello Steri, nella stanza da letto, apparentemente (come meglio si spiegherà in seguito) chiusa dall'interno, veniva trovato per terra il cadavere della Steri, mentre il tubo della bombola si trovava appoggiato al cuscino.

Orbene, lo Steri finiva per ammettere, che, pur essendosi recato a diporto insieme con il cognato, quella sera, per le vie del paese e in alcuni locali del medesimo, non era in grado di dire se durante il tempo in cui si era intrattenuto presso il bar Cadoni, per assistere a delle partite a biliardo,

(gioco al quale era appassionato) il Vinci si fosse o meno trattenuto sul posto. Essendosi tale sosta dello Steri protratta nel locale per più di un'ora appariva evidente che l'alibi del cognato veniva a perdere ogni consistenza, avendo avuto egli, in realtà, data la dislocazione del locale rispetto a casa sua, tutto il tempo necessario per raggiungere la propria abitazione, sopprimere la moglie (mettendo in opera la "nessa in scena" del suicidio) e tornare, quindi, dallo Steri, con cui si era, poi, accompagnato per il resto della serata.

Sulla base di tali elementi (su^o diversi dei quali dovrà ritornarsi con più analitica descrizione nel prosieguo dell'esposizione) il giudice istruttore di Firenze - su conforme richiesta del locale P.M., disponeva lo "stralcio" degli atti riguardanti l'omicidio della Steri dal resto delle indagini in corso, da parte sua, per la serie di episodi delittuosi, di cui più sopra si è fatto riferimento. A tal uopo, veniva dichiarata l'incompetenza territoriale di quel giudice con riconoscimento di quella della magistratura cagliaritana e conseguente trasmissione degli atti a quest'ultima.

Il P.M. elevava nei confronti del Vinci contestazione (effettuata con mandato di cattura di questo G.I., spiccato il 10. 6. 1935 ed eseguito il successivo 11 giugno, per omicidio più riaggravato per le circostanze elencate in rubrica, fra cui la premeditazione). Lo Steri veniva semplicemente indiziato del medesimo reato tenuto conto, da una parte, del suo precedente comportamento (che aveva fatto sospettare ai giudici fiorentini una sua compartecipazione nel delitto) e, dall'altro, del suo evidente, successivo, intendimento di porre in luce tutto quanto a sua conoscenza, uscendo dall'evidente posizione di succube nei confronti del cognato. Di quest'ultimo lo Steri (a cui era stata contestata la stranezza della praticamente identiche parole con cui aveva avallato la tesi del Vinci di essere stato con lui per tutta la sera), faceva presente la premura con cui il medesimo, allorchè erano stati

277

convocati in Caserma, l'aveva invitato a ricordare ed affermare di essere stati insieme tutta la sera.

Il Vinci, nel corso di ripetuti interrogatori, cadeva in continue e vistose contraddizioni sia con quanto dichiarato al tempo della morte della moglie, sia con quanto risultava aver deposto in occasione dei delitti per cui continuava a procedere il Giudice di Firenze, con il quale si aveva un vicendevole scambio di copie delle dichiarazioni rese dalle persone interessate ai sensi dell'art. 165/bis C.P.P..

Inoltre l'imputato non era in grado di fornire utili elementi difensivi, se non l'opposizione di una sterile negativa, di fronte ad ulteriori e gravi contestazioni che emergevano nel corso dell'istruzione.

Così accadeva per quanto concerneva le affermazioni di Mele Stefano (di cui, per altro, il Vinci dichiarava di riconoscere la voce, udendo il relativo nastro riportante le affermazioni dello stesso Mele), condannato per i primi due omicidi, avvenuti nel '68, per cui procede il G.I. di Firenze, riguardanti la moglie del Mele (divenuta l'amante del Vinci) ed il successivo amante di quest'ultima. Il Mele, oltre ad accusare il Vinci di averlo istigato ad uccidere moglie ed amante per difendere il suo onore, asseriva di aver ricevuto dallo stesso Vinci la confidenza di avere per gli stessi omicidi ucciso la moglie a Villacidro, rimulandone il suicidio.

Ciò accadeva, altresì, quando Steri Salvatore rendeva manifesto ("mi ha fregato con il motorino!" vedi interrogatorio 11.10.1986) ciò che da molto tempo doveva aver intuito circa il modo in cui il Vinci si era servito del suo motorino per sfruttare il periodo di sosta del cognato nel bar Cadoni.

In una grossolana e quanto mai significativa contraddizione cadeva, poi, l'imputato, quando lo Steri, nel corso di ulteriori precisazioni, asseriva di aver ricevuto dal cognato proposte di rapporti omosessuali (a cui si era abituato durante l'espletamento del servizio militare).

Il Vinci, infatti, non solo smentiva il cognato sul punto, ma

si contraddiceva in modo plateale e senza possibilità di equivoci (dati i termini, forse fin troppo crudi, con cui la circostanza gli veniva fatta precisare - vedi interr. 29.12.1986), con quanto da lui stesso pacificamente e ripetutamente ammesso e riconosciuto in proposito ai giudici di Firenze.

Le conclusioni a cui è pervenuto il P.M. (rinvio a giudizio del Vinci e proscioglimento dello Steri) con la sua requisitoria del 24.11.1987, appaiono alla luce di quanto emerso, da condividersi completamente.

Dalla compiuta istruzione formale emerge, infatti, unitamente a quanto risulta già acquisito dai giudici fiorentini, una serie di elementi che consentono di dare ^{ciò} per acclarato (a differenza dei risultati a cui, a suo tempo, a causa della scarsa incisività e penetrazione delle indagini allora espletate e che avevano fatto prendere per buona la tesi del "suicidio" della Steri, nonostante anche allora esistessero discrepanze e contraddizioni tali da mettere fortemente in dubbio tale soluzione).

Indubbiamente non si può non convenire sul fatto che tali indagini furono effettuate in modo non sufficientemente approfondito e che, con troppa facilità ci si "adagiò", per così dire, sulla più completa tesi del "suicidio", nonostante, appunto, le contraddizioni emerse e i non sufficienti accertamenti espletati.

Basta accennare, al riguardo, alla mancanza di ogni controllo e seria presa in considerazione della circostanza che la bombola del gas fosse semivuota nonostante il Vinci avesse tentato di "pasticciare" per cercare di dimostrare che le cose stessero in modo diverso; al fatto che troppe circostanze (mancanza di un valido motivo di suicidio da parte della Steri, che, proprio il giorno dopo avrebbe avuto la possibilità di iniziare a lavorare presso l'Istituto delle Suore di Cagliari, cosa che le avrebbe assicurato una nuova vita, sicura per se ed il bambino e lontana dalle privazioni e dalle continue vessazioni a cui era sottoposta dal marito); l'estrema equivocità

(0) 27f

del biglietto fatto trovare quale "prova" del suicidio, il cui contenuto (verosimilmente redatto dalla donna per altro motivo a tanto abilmente quanto cinicamente utilizzato e sfruttato dal marito per quanto sopra) non si addice a quello che dovrebbe essere l'ultimo messaggio lasciato da una persona che ha deciso di togliersi la vita; l'imponente causale che il marito aveva dato al recentissimo episodio di cui la Steri era stata protagonista e che non poteva non aver assunto sia nella cerchia familiare che nell'intero paese le proporzioni di un gravissimo scandalo, episodio di cui il Vinci aveva ed ha, tuttora, da un lato, cercato di sminuire l'importanza e, dall'altro, affermato di non esserne stato se non in parte a conoscenza; l'impostazione generale effettuata dal perito nella redazione dell'incarico affidatogli, in sostanza basata unicamente sullo studio di esperimenti fatti su animali e con gravissime incongruenze quale, oltre quella già rilevata del fatto che la bombola fosse piena, quella - non si capisce da quale elemento esistente in atti tratta - secondo cui la donna fosse stata trovata con "la chiave della porta serrata nella mano".

Ed ancora non venne preso sufficientemente in considerazione l'incomprensibile comportamento del marito al momento del suo primo rientro a casa (non si cura affatto di portar via il bambino, prima cosa invece a cui pensa di fare il cognato al sentire la puzza di gas che non poteva essere sfuggita, poco prima, al Vinci; il suo altrettanto incomprensibile recarsi alla molto più lontana casa dei suoceri, invece di chiedere soccorso ai vicini immediati, e di uno dei quali (l'Usala) per altro (e non si capisce assolutamente perchè) si chiede l'intervento prima di decidersi ad entrare finalmente nella stanza da letto; la posizione del tubo della bombola, che viene ritrovato sul cuscino, cosa, questa, incomprensibile con l'asserito, disperato, tentativo che sarebbe stato effettuato dalla Steri per cercare di raggiungere la porta in un ultimo momenti di resipiscenza.

Gli accertamenti effettuati, anche se a lunga distanza di tem

po (risultati inequivocabili della nuova perizia espletata, che ha escluso categoricamente la possibilità di morte determinata da semplice inalazione, ed individuato la vera dinamica con cui tale morte venne provocata, vale a dire con la violenta introduzione del gas nella bocca della vittima; le complessive dichiarazioni rese dallo Steri, il cui comportamento dopo la morte della sorella si spiega benissimo col fatto di essersi reso conto "a cose fatte" di essere stato diabolicamente sfruttato dal Vinci per i suoi propositi omissivi - e lo stesso fatto spiega altresì, benissimo - a parte il caratteristico modo di comportarsi, al riguardo, delle persone dei nostri paesi dello interno - la circostanza che lo Steri abbia esposto, in successivi momenti, tutto quanto compiutamente a sua conoscenza, tenendo conto, per altro, che di ogni successiva completa esposizione, esiste nelle precedenti dichiarazioni un sintomatico accenno (vedi, appunto, gli accenni, successivamente sviluppati, del "motorino" non visto e dell'offerta fattagli dal Vinci di acquistargli un vestito, accenni di per sé di nessuna rilevanza e non spiegabili, appunto, se non come il comportamento di chi ha capito l'intera verità e ha ovvi e spontanei rimorsi, ritrosia e vergogna a far presente immediatamente e completamente l'intero sfruttamento di cui era stato fatto oggetto.

Se a ciò si aggiungono le numerose, grossolane e non altrimenti spiegabili contraddizioni in cui è caduto il Vinci nei suoi interrogatori (vedi, soprattutto, quello in data 23.6.1986) se non nel senso di non sapersi difendere una volta (e, finalmente, dopo tanto tempo) messo seriamente di fronte agli elementi a suo carico, non può che ulteriormente convenirsi con tutto quanto più sopra indicato.

Nello stesso senso convergono, infine, le dichiarazioni della madre e delle sorelle dello Steri Salvatore (le cui riserve nei confronti di quest'ultimo, invece, di sospetto di complicità, rendono manifesto che anch'esse si sono rese conto della sua strumentalizzazione ad opera del Vinci), che non hanno fatto mistero alcuno di non credere affatto alla tesi del suicidio e

di ritenere il Vinci autore della morte, premeditata, della loro congiunta.

E sulla base di tutto quanto esposto e di quant'altro più specificatamente può raccogliersi dagli atti in base ad una attenta e minuziosa lettura degli stessi, quale che sia stato il successivo comportamento del Vinci in merito alla serie di delitti di cui si occupa la magistratura fiorentina e cui in questa sede non interessa prendere in considerazione, essendosi gli stessi verificati in periodo di molto successivo e non oltre, comunque, l'arresto dell'imputato, avvenuto alla data sopraindicata, questo giudice non può che condividere la convinzione più sopra ampiamente illustrata dei congiunti della sfortunata Barbarina Steri.

Il Vinci, per vendicarsi dell'offesa arrecatagli di fronte a tutto il paese dalla moglie con il suo scandaloso comportamento, ha posto in atto un "piano" (curandone tutti i particolari, quali, tra gli altri, quello della predisposizione del "notorino", lo sfruttamento del cognato, ingenuo e sempliciotto, (compresa la sua passione per il biliardo), e la "sceneggiata" finale con cui, per avere più testi possibili al momento dello scoprimento del cadavere, ha finto di avere colto la moglie chiusa in camera da letto, in piena "tresca" con l'amante.

Ne consegue che il Vinci deve essere rinviato a giudizio dinanzi alla competente Corte d'Assise di Cagliari.

Per quanto attiene lo Steri, per tutti i motivi più sopra esposti, che lo indicano chiaramente quale "strumento" usato cinicamente dal Vinci per coprire il suo crimine, e che soltanto alla fine di tutto si è reso conto di tale sua utilizzazione (e così si spiega il suo comportamento di distacco e di volersi tenere alla larga dal cognato), il medesimo deve essere prosciolto per non aver fornito alcuna consapevole contribuzione causale al fatto di cui è stato indiziato.

Data la più sopra indicata intersecazione delle rispettive indagini istruttorie, appare opportuno trasmettere al G.I. di

Firenze, che ha trasmesso per competenza territoriale il presente procedimento, copia di questa ordinanza.

P. Q. M.

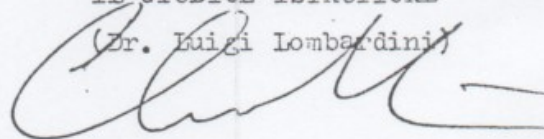
Visti gli artt. 29 e segg., 378 C.P.P., sulle conformi conclusioni del P.M.;

- a) dichiara chiusa l'istruzione formale;
- b) dichiara N.D.P. nei confronti di STERI Salvatore in ordine al reato rubricato in epigrafe; per non aver commesso il fatto;
- c) ordina il rinvio a giudizio di VINCI Salvatore dinanzi alla Corte d'Assise di Cagliari per rispondere del reato addebitatogli, fermo restando il suo attuale stato di custodia cautelare;
- d) ordina che copia della presente ordinanza venga trasmessa, per quanto di giustizia, al Signor Giudice Istruttore di Firenze, Dr. Mario Rotella.

Cagliari, 10 Dicembre 1987

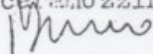
IL GIUDICE ISTRUTTORE

(Dr. Luigi Lombardini)



IL CANCELLIERE

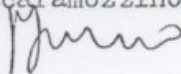
(Scaramozzino)



Depositata in Cancelleria oggi, 10 Dicembre 1987

IL CANCELLIERE

(Scaramozzino)



Trasmessa copia
al G. I. Firenze
14-12-87
R